

Altro che un metro di distanza!

Lc 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Altro che un metro di distanza di sicurezza! All'epoca di Gesù la lebbra era considerata la malattia più infettiva di tutte e, un po' come ora, c'erano delle prescrizioni molto chiare sulla distanza da tenere. Per questo i dieci lebbrosi «si fermarono a distanza». Il loro non è un gesto di pigrizia, ma di buon senso: la loro preoccupazione è legata a non infettare altri con la loro malattia. Insomma, «sanno obbedire», perché capiscono il senso della legge.

Tuttavia, la distanza non impedisce la relazione: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Anche se a distanza, trovano il modo di condividere le loro fatiche e le loro speranze, gridando da lontano a Gesù. Come a dire: #condividere senza contagiarsi.

È possibile? Sarebbe troppo facile (e stupido) farlo contravvenendo alle regole di buon senso: bisogna utilizzare la fantasia e la creatività.

E tutto ciò a cosa porta? Sicuramente a un po' di "deserto personale", dove le cose che si facevano prima insieme tranquillamente ora devono essere messe da parte, per un po' di tempo. Ma questo non significa che tale momento è solo di tristezza, di preoccupazione o di noia. Il lebbroso samaritano è capace di trovare la gratitudine in tutto questo. Aguzza l'occhio (e il cuore) per trovare motivi per essere grati. Perché in fondo, diciamo così, la persona felice è quella che riesce a coltivare la gratitudine in ogni momento. Insomma, questo samaritano si conferma scout una volta di più, perché «sorride e canta anche nelle difficoltà».

E noi?

Come stiamo vivendo questa "distanza forzata"?

Come teniamo le relazioni con gli altri senza incontrarli di persona?

Riusciamo a essere grati lo stesso?

Raccontatecelo girando un breve video, di massimo 30 secondi, che faccia vedere una cosa che avete scoperto o riscoperto in questo periodo di "pausa", e per la quale siete grati!!!